Workshop di streetlife con Shobha
MotherIndiaSchool

India, Candolim, Goa - Saundatti, Karnataka

25 Febbraio - 4 Marzo ‘10

Tutti verso la Dea Yallamà

“Viaggio nel nuovo mondo”
Edoardo Gusmaroli

MP09
HG0250

BLH
SPG
AL 05

अमर जवान

e.194

Incredibile, caotica, dura. Non ci sono parole che riescano a tradurre quello che sento osservando questo strano paese. Girando per le strade, visitando villaggi, entrando nelle case mi sono stupito di quanto fossero infondati e assurdi i preconcetti e le paure che avevo sull'India.
Evidentemente figlie di un lunghissimo telefono senza fili, le immagini che giungono fino a noi descrivono una nazione cupa, tenebrosa, piena di povertà e pericoli ma allo stesso tempo mistica, lontana dal nostro pianeta, quasi ultraterrena.
Non sono riuscito a vedere nulla di tutto questo.
Per quanto il popolo indiano possa essere considerato, senza dubbio, per certi versi arretrato rispetto all'occidente è altrettanto vero che risulta estremamente difficile, direi impossibile, paragonare due culture che differiscono così tanto fin dalle basi più semplici.
Qui l'uomo vive e costruisce la sua vita sopra la terra, in mezzo agli alberi, non sul cemento, con un rispetto per la madre terra che nella nostra società si è ormai perso da tempo. Un rispetto che con semplicità ricade su tutto quello che la natura stessa produce, uomo incluso. Ogni individuo, ogni essere vivente, incastonato in un mix di sacralità e cultura pratica si amalgama a tal punto nella società indiana che la stessa parola "rispetto" perde di significato e forza da un abuso che in occidente si definirebbe inflazionato.
In India ognuno ha il suo posto. Fisico o formale.
E' un'immagine che ho visto molto bene osservando da vicino il culto della dea Yallamà.
Uomini vestiti da donna danzano nel tempio mischiandosi a tutti gli altri fedeli, esprimendo una leggerezza e gioia negli sguardi che non avevo mai visto, neanche nelle tante manifestazioni "dedicate" a cui ho partecipato in Italia.
Storpi, ciechi, albini, menomati, seppur "relegati" in uno spazio bene preciso, giacciono sulla scala principale, piuttosto che nei corridoi d'ingresso al tempio come monito per tutti di non dimenticare di offrire il proprio aiuto anche a chi ancora non ha raggiunto lo stesso punto lungo il cammino che porta all'illuminazione. L' "orientale misticismo" tanto romantico e sacro ma per noi così distaccato dalla realtà di tutti i giorni è qui parte integrante di una comune esistenza di ogni cittadino; dare l'elemosina a ad una persona in base ad un principio spirituale per gli indiani è una semplice formalità; così come andare a rendere grazie alla dea Yallamà od ad una delle altre decine di divinità presenti nella religione indù.
Ci sono anziane signore vestite nei tradizionali coloratissimi sari che cadono in trance gettandosi completamente in acqua; distinte donne che immergono delicatamente soltanto i piedi per sciacquarsi il volto; intere famiglie di fedeli venute con carretti trainati da buoi da chissà dove che dormono in terra e mangiano lungo le scalinate all'ombra di un albero prima di buttarsi tutti, genitori, figli e nonni, nell'acqua sacra del tempio; famiglie più occidentalizzate, padre, madre e un figlio, vestiti con jeans e maglietta che scattano foto col cellulare mentre comprano collane di fiori da donare insieme a poche rupie alla dea.
C'è un tale intreccio tra sacralità e vita comune che non esiste un confine definito. Tutti facciamo parte di tutto: essere umani, dei, animali, piante. E quello che più mi ha colpito di questo stile di vita, questa filosofia, comunque si voglia chiamarla, è che, semplicemente, siamo tutti diversi ma nessuno è diverso. Nei volti, nei gesti di tutte le persone "locali" con cui sono entrato in contatto non ho mai sentito né secondi fini né inganni; tanto meno ansie e paure. Ho visto sguardi e atteggiamenti così semplici e così profondi che le mie ansie, le mie paure iniziali non hanno potuto fare altro che trasformasi in tranquillità; una tranquillità infantile, di quando ancora non mi avevano insegnato a diffidare di tutto e di tutti.
Purtroppo non si può certo affermare che l'India sia un paradiso in terra: nonostante gli splendidi paesaggi ci sono rifiuti buttati assolutamente ovunque e scarse norme igieniche rendono questo un paese che molti occidentali non faticherebbero a definire un'enorme pattumiera a cielo aperto.
Ci sono strani contrasti, che nel poco tempo che ho trascorso qui non sono riuscito bene a focalizzare: a fronte di un enorme rispetto per la natura (a volte intere parti di case non vengono costruite per non abbattere una pianta), ci sono cartacce, sacchetti, lattine, vetri, auto, moto e qualsiasi altro genere di materiale inutilizzato, grande o piccolo che sia, abbandonati in terra, in acqua e perfino sugli alberi; non viene prestata la minima manutenzione praticamente per nulla, dal bagno (pubblico o privato), alla cucina, dalle strade, ai cavi dell'elettricità, dai muri, ai tetti però bici, auto, moto, cammion e qualsiasi mezzo di locomozione viene costantemente tirato a lucido, senza un granello di polvere, un graffio od un'ammaccatura.
Uno strano paese l'India. Ho trovato qui un'umanità che non pensavo potesse essere possibile con le regole imposte nel mondo in cui vivo. Incredibile.
Grazie India per avermi donato un nuovo punto di vista.

Edoardo Gusmaroli